

Alessandria o la «Scuola dei padri»

L'eredità culturale e spirituale di Alessandria
in rapporto con i Padri della Chiesa

Introduzione

Sarebbe ambizioso voler esporre, anche per grandi linee, il ruolo rappresentato dalle grandi metropoli del mondo mediterraneo antico nella formazione e nella diffusione del pensiero e della letteratura patristica. Sarebbero necessarie competenze che non ho e rischierei quasi sicuramente di abusare della vostra pazienza. Spero almeno di evitare di metterla a dura prova limitandomi ad evocare per voi il ruolo di Alessandria. Prima di trattare questo argomento, che non ho la pretesa di esaurire, è necessario indicare brevemente le ragioni di questa scelta e precisare il senso del titolo *Alessandria o la «scuola dei Padri»*. Perché non è il solo centro dove essi si sono formati né la sola capitale del Mediterraneo la cui importanza politica, commerciale e intellettuale è in quel tempo determinante. Questa città-faro sulla quale si concentrerà il nostro sguardo non deve abbagliarci fino a farci dimenticare altre grandi capitali quali Antiochia, Atene e Roma e che rimarranno tali a lungo anche dopo la nascita di Costantinopoli. Ognuna di esse assume anche, a titoli diversi, un ruolo di custodia e conservazione: è là che i Padri raccolgono l'eredità del pensiero antico, quello di Platone e di Aristotele, dei grammatici e dei retori, e lo utilizzano per la diffusione della rivelazione biblica e del messaggio evangelico. Ma Alessandria d'Egitto, crocevia dove si incontrano e si mescolano le civiltà, ha, a questo riguardo, un posto considerevole e costituisce un punto di osservazione privilegiato: essa è senza dubbio uno dei luoghi del mondo antico dove il cristianesimo occidentale ha la sua sorgente più originale e feconda. «Bisogna cominciare da là» scriveva Strabone¹ all'inizio della sua descrizione dell'Egitto, considerando che Alessandria e i suoi dintorni costituivano l'essenziale del suo argomento: è vero anche nell'ambito che ci interessa. D'altra parte, presentando Alessandria come «scuola dei Padri», il mio progetto

* Direttore di *Sources Chrétiennes*.

¹ Strab., *Geogr.* XVII, 1, 6: Ἐπεὶ δὲ τὸ πλεῖστον τοῦ ἔργου τούτου καὶ τὸ κυριώτατον ἡ Ἀλεξάνδρεια ἐστὶν καὶ τὰ περὶ αὐτὴν, ἐντεῦθεν ἀρκτέον.

non è di tracciare la storia del *didaskaleion* cristiano illustrato da Panteno e Clemente, o lasciarmi andare ad una riflessione su ciò che si chiama comunemente in esegesi «la scuola di Alessandria»; e ancor più non intendo cercare di evidenziare quel concetto un po' vago di «scuola di Alessandria» di cui A. Le Boulluec ha mostrato che, secondo le epoche, aveva ricevuto accezioni differenti e suscitato reazioni diverse². Prendo di proposito l'espressione in un senso molto ampio un po' come Tucidide fa dire a Pericle che «Atene è la scuola della Grecia»³, poiché la fede cristiana ha trovato nell'universo cosmopolita della città di Alessandria un terreno particolarmente fecondo che ha favorito il suo sviluppo nel contatto con un pensiero giudeo fortemente ellenizzato e con la filosofia neoplatonica. E' là che l'esegesi biblica conobbe uno slancio particolarmente vigoroso, è là che è nato il monachesimo, è là che videro la luce molte eresie, ma è anche là che si è affermata la fede ortodossa a prezzo di lotte spesso aspre e temibili per l'unità della Chiesa. Infine, sarà per me l'occasione, strada facendo, di mostrare il posto che hanno nella Collezione *Sources Chrétiennes* gli autori alessandrini e coloro che, a diverso titolo, sono stati in contatto con questo ambiente e queste forme di pensiero.

I. Alessandria crocevia di civiltà

1. Ellenismo e cristianesimo

Fondata da Alessandro il Grande verso la fine del quarto secolo a. C., Alessandria d'Egitto divenne molto presto, sotto i re Tolomei, la capitale culturale ed artistica di tutto il Mediterraneo orientale ed essa vi rappresentò per parecchi secoli, splendidamente, il ruolo che Atene aveva prima avuto. Del resto, nell'ambito della filosofia, le relazioni e gli scambi tra Atene e Alessandria si prolungarono ben al di là dell'età cristiana: parecchi filosofi alessandrini vanno a formarsi ad Atene e parecchi maestri ateniesi quali Damazio e Simplicio vengono a studiare ad Alessandria. Ma, mentre la scuola di Atene è chiusa nel 529 per ordine di Giustiniano, quella di Alessandria si manterrà fino alla conquista araba nel 640. A questo proposito, il ruolo di Alessandria nella trasmissione della filosofia greca al mondo arabo e poi all'occidente è stato essenziale.

Poco dopo la sua fondazione su una striscia di terra stretta tra il mare e il lago Mareotide, un luogo molto poco favorevole, con un litorale inospitale ed un retroterra paludoso e poco sicuro, occupato

² A. Le Boulluec, "L'École d'Alexandrie. De quelques aventures d'un concept bibliographique", in *Alexandrina. Mélanges offerts à Claude Mondésert*, Paris 1987, pp. 403-417.

³ Thuc., *Hist.* II, 41, 1: λέγω τήν τε πάσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν εἶναι.

da popolazioni incontrollate - i famosi 'pastori'⁴-, Alessandria è dotata, grazie all'abilità dei suoi architetti e dei suoi tecnici, di due porti che permettono di approdare con ogni tempo sia che il vento soffi da est sia che soffi da ovest, e, soprattutto sull'isola che le ha dato il nome, di un faro alto 110 metri, la cui luce è visibile sul mare fino alla distanza di 5 km⁵: è una delle sette meraviglie del mondo antico che esisterà fino al XIV secolo e che oggi monete e mosaici evocano ancora per noi. Contemporaneamente al faro, i primi re Tolomei organizzano il Museo, dove lavorano a spese dello Stato la maggior parte di scrittori e studiosi del mondo greco. La biblioteca del Museo era considerata, giustamente, la più grande e la più ricca del mondo allora conosciuto: più di 400.000 volumi⁶. Nel 47 a. C. l'incendio della flotta egiziana e degli arsenali per ordine di Giulio Cesare, raggiungendo gli edifici del Museo, causò la perdita irrimediabile di questa prestigiosa biblioteca.

Ciò che poté esserne salvato ed anche, se bisogna credere a Plutarco⁷, i 200.000 volumi della biblioteca di Pergamo comprati da Marco Antonio per essere offerti a Cleopatra erano a loro volta destinati a sparire nei primi secoli dell'età cristiana, a causa di altri incendi e saccheggi. Ma la terra di Egitto è rimasta come uno straordinario deposito di archivi: vi si ritrovano in abbondanza rotoli intatti di papiro - per esempio a Tura e Nag Hammadi, dove è stata messa alla luce tutta una biblioteca gnostica - e, in numero considerevole, frammenti di papiro contenenti i testi più vari: testi amministrativi o letterari, corrispondenza privata, contratti fra privati, pezze di contabilità, esercizi scolastici, eccetera. Tra tutti questi documenti si distinguono talvolta opere intere, talvolta estratti sia di letteratura greca profana sia scritti del Nuovo Testamento e di autori cristiani. E' così che un papiro dell'inizio del II secolo attesta la rapida diffusione del Vangelo in Egitto⁸.

4. Su questi 'pastori' (Βουκόλοι ο Ποιμένες), cf. Xenoph., *Eph.* 10, 12; Diod. Sic., *Hist.* I, 43; Strab., *Geogr.* XVII, 1, 6. 19 (a proposito del porto di Pharos difeso, secondo lui, da questi «pastori briganti»: ὑπὸ βουκόλων ληστῶν); essi sono molto presenti nei romanzi greci, cf. Heliod., *Aethiop.* I, 5 (*CUF* I, p. 9); Ach. Tat., *Leuc. et Clit.*, III, 9; IV, 12.

5. Questo faro, ci dice Strabone (*Geogr.* XVII, 1, 6), era opera di Sostrate di Cnido.

6. Le stime sono controverse. Tzetzes (1110-1185 circa), che sembra la fonte più attendibile, parla di 400.000 βιβλοι συμμιγείς e di 90.000 ἀμιγείς, quando la biblioteca del Serapeo, fondata da Filadelfo in vista della pubblica lettura, conteneva 42.800 volumi (*Prolegomena de comoedia*, ed. W.J.W. Koster, p. 32). Sull'argomento vedere L. Canfora, *La Bibliothèque d'Alexandrie et l'histoire des textes*, CEDOPAL, Università di Liegi, 1992.

7. Plut., *Vit. Ant.*, 58, 9 (943 a: rimproveri mossi ad Antonio da Calvisio, un amico di Cesare): χαρίσασθαι μὲν αὐτῇ τὰς ἐκ Περγάμου βιβλιοθήκας, ἐν αἷς εἴκοσι μυριάδες βιβλίων ἀπλῶς (all'incirca) ἦσαν.

8. Questo papiro (p⁵³), che contiene un frammento del Vangelo di Giovanni (Ioh. 18,31-33, 37-38), è datato dagli specialisti nell'anno 125 (termine ultimo): esso sarebbe stato copiato quindi molto presto, subito dopo la composizione - verso l'anno 90 - del Vangelo da parte dello stesso Giovanni. Questo papiro è oggi conservato a Manchester (John Rylands Library, Gr. P. 457). Sulla questione, cf. K. Aland e B. Aland, *The Text of the New Testament*, Leiden 1987, pp. 84-87.

Città universitaria, Alessandria attira i filosofi, i matematici, i medici e ogni specie di studiosi nella sua scuola e nella sua famosa biblioteca. E' sufficiente evocare i nomi di Euclide e Diofante per le scienze matematiche e per l'astronomia quello di Tolomeo⁹, le cui opere, due secoli più tardi, saranno commentate sapientemente da Teone e dalla figlia Ipazia, per non stupirsi della reputazione degli alessandrini in questo campo. Non è senza ragione che tocca al vescovo di Alessandria far conoscere ogni anno alle Chiese la data della Pasqua e determinare a partire da questo calcolo l'inizio della quaresima e del digiuno: è il primo oggetto delle *Lettere festali* di Atanasio, di cui *Sources Chrétiennes* ha pubblicato l'indice siriano e di quelle di Cirillo attualmente in corso di pubblicazione.

E' proprio ad Alessandria che si preparano, prima dell'era cristiana, le prime edizioni critiche dei grandi testi della più antica letteratura greca, soprattutto quelle dei poemi omerici¹⁰. Senza questo lavoro dei grammatici alessandrini che misero a punto un vero metodo di analisi filologica, senza questo sforzo di riflessione che si esercita sul contenuto stesso del testo ricevuto, è molto probabile che Origene nel III secolo d. C. non avrebbe potuto condurre, come ha fatto, il primo studio critico del testo greco dei più antichi libri della Bibbia. Confrontando fra di loro le differenti versioni fatte a partire dall'ebraico realizza un'opera monumentale, l'*Esapla*, più tardi conservata a Cesarea di Palestina, che è all'origine di tutte le ricerche posteriori sul testo biblico condotte dai Padri e alla quale lo stesso Girolamo deve molto.

Ad Alessandria, infine, la filosofia trovò un terreno di elezione. Il padre del neoplatonismo, Ammonio Sacca, ebbe, secondo la testimonianza di Eusebio nella *Storia ecclesiastica* e quella di Porfirio nella *Vita di Plotino*, due discepoli famosi nelle persone precisamente di Origene e di Plotino¹¹. Gli eruditi discutono per sapere se questo Origene, filosofo neoplatonico, è lo stesso del grande commentatore delle Scritture o se bisogna immaginare accanto a questo Origene cristiano un Origene pagano¹². Gli antichi non sembrano aver intravisto una tale dualità e ciò ci sembra rivelatore di un ambiente culturale meno chiuso di quanto noi abbiamo talvolta tendenza ad immaginare: tra ellenismo e cristianesimo gli scambi ed il dialogo esistono. Il caso

⁹. Nella sua *Geografia* Claudio Tolomeo afferma in particolare che la terra, che per lui costituisce il centro dell'universo, è immobile: una teoria che ebbe seguito durante tutto il medioevo. La sua opera, l'*Almagesto*, fu commentata nel IV secolo dal filosofo alessandrino Teone.

¹⁰. Sugli editori alessandrini di Omero, vedere G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962, pp. 201-247; M. Van Der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, 1-2 (1963-1964). Tra i più conosciuti citiamo i nomi di Zenodoto di Efeso, Aristarco di Samotracia, Cratete di Mallo, Aristofane di Bisanzio.

¹¹. Euseb., *H.E.* VI, 19, 6-7 (*SC* 41, pp. 114 s.) cita un estratto del *Trattato contro i cristiani* di Porfirio concernente Origene; questa testimonianza è difficile da conciliare con ciò che è detto su Origene dallo stesso Porfirio nella sua *Vit. Plotin.* 3, 14, 20 (ed. É. Bréhier all'inizio delle *Enneadi*, *CUF*, t. 1, Paris 1960), se si tratta dello stesso personaggio.

¹². Vedere sulla questione H. Crouzel, *Origène*, Paris 1985, pp. 29-31.

del vescovo Sinesio di Cirene che fu un discepolo fervente della filosofia neoplatonica Ipazia sarebbe sufficiente a provarlo¹³. Origene tuttavia non è Sinesio e la sua dottrina e la sua conoscenza delle Scritture sono più solide di quelle di questo arcivescovo «per caso»¹⁴. Così si capisce senza difficoltà che Eusebio contesti le affermazioni di Porfirio, secondo il quale Ammonio sarebbe passato dal cristianesimo, nel quale era nato, all'ellenismo, mentre, seguendo il cammino inverso, Origene avrebbe abbandonato l'ellenismo per il cristianesimo, senza tuttavia cessare di pensare in greco mentre viveva da cristiano¹⁵. Se non ha trasportato l'ellenismo nel cristianesimo nel senso in cui l'intende Porfirio¹⁶ rimane che egli ne ha ereditato alcuni schemi di pensiero. Ciò spiega che si possano stabilire, come ha fatto recentemente H. Crouzel, tra Plotino ed Origene numerosi paralleli anche se in definitiva questo paragone fa meglio scaturire l'originalità di ognuno¹⁷. Di fatto, Origene non ha che un entusiasmo moderato per la filosofia ellenica, di cui sottolinea l'insufficienza per condurre ad una vera conoscenza di Dio. Al disprezzo dei filosofi per la fede cristiana risponde nel suo *Contro Celso* e nelle sue omelie con una forma di aggressività anch'essa sprezzante. Appare così che le relazioni tra cristianesimo e filosofia sono parecchie volte espresse nelle sue omelie in termini di conflitti e simbolizzate da assedi di fortezze bibliche come Ebron, Esebron, Gerico¹⁸. Questa diffidenza e quest'animosità reciproca tra cristiani e rappresentanti della filosofia greca non dovevano stemperarsi nel corso dei secoli. Lo si vedrà bene all'inizio dell'episcopato di Cirillo con l'assassinio odioso della filosofa neoplatonica Ipazia perpetrato da cristiani fanatici¹⁹.

Benchè la Chiesa occupi in Alessandria una posizione dominante, tuttavia una parte importante dell'élite intellettuale di questa grande città universitaria resterà a lungo pagana, ciò che autorizza l'imperatore Giuliano a mettere in guardia gli abitanti di questa 'città santa' contro i Galilei ed il loro disprezzo degli dei che hanno fatto la gran-

¹³. Neoplatonico, formatosi alla scuola di Ipazia, ad Alessandria, Sinesio di Cirene non rinnegherà mai il il suo credo filosofico, anche quando sarà eletto, contro il suo volere, nel 410, vescovo metropolitano di Tolemaide. La sua *Epistola 105* (cf. *Synesii Cyrenensis epistolae*, ed. A. Garzya, Roma 1979, pp. 184 s.) lo fa chiaramente capire: le sue convinzioni filosofiche gli impediscono di aderire a certe affermazioni della fede cristiana (sulla nascita dell'anima dopo quella del corpo, sulla distruzione finale del mondo, sulla resurrezione, ecc.), al punto che egli si propone di restare in privato «filosofo» e di essere nell'insegnamento pubblico «amante dei miti» (*ibid.*, pp. 188, 17-189, 1: τὰ μὲν οἴκοι φιλοσοφῶ, τὰ δ' ἔξω φιλόμυθος εἰμι διδάσκων). Vedere C. Lacombrade, *Synésios de Cyrène, hellène et chrétien*, Paris 1951 (in particolare pp. 213 s.); H. I. Marrou, "La 'conversion' de Synésios", in *REG* 65 (1952), pp. 474-484.

¹⁴. Sulle circostanze dell'elezione di Sinesio all'episcopato, cf. C. Lacombrade, *op. cit.*, pp. 198 s.

¹⁵. Euseb., *H. E.* VI, 19, 6-7.

¹⁶. Euseb., *ibid.*, VI, 19, 7: τοῦ θεοῦ δόξας ἐλλογίζων τε καὶ τὰ Ἑλλήνων τοῖς ἔθνεϊσι ὑποβαλλόμενος μύθοις.

¹⁷. H. Crouzel, *Origène et Plotin: Comparaisons doctrinales*, Paris 1992.

¹⁸. H. Crouzel, *Origène, op. cit.*, pp. 209-210.

¹⁹. Socrate, *H. E.* VII, 15, PG 67, 768 C - 769 A.

dezza e la prosperità dell'Egitto dalla sua fondazione da parte di Alessandro²⁰. Lo stesso Cirillo d'Alessandria attesta che persino a metà del V secolo le pratiche culturali pagane restano molto vive negli ambienti popolari malgrado i ripetuti divieti del potere imperiale. Così, nel suo *Commento su Isaia*²¹, spiega il versetto: «Tu che mandi a tutte le nazioni, sul mare, ostaggi, e lettere di Biblos sopra l'acqua» (Is.18,1-2) riferendolo alla celebrazione della festa delle Adonie da parte delle donne di Alessandria. Infatti per annunciare alle donne di Biblos che Adone era ritrovato, cioè per informarle della resurrezione del dio, le donne di Alessandria scrivevano una lettera su un papiro che racchiudevano in un vaso; dopo averlo sigillato ed aver compiuto su di esso alcuni riti, lo gettavano in mare e, per un singolare prodigio, questo vaso arrivava da solo, si diceva, a Biblos dove le devote di Afrodite lo raccoglievano e cessavano i loro lamenti rituali, dopo aver letto la lettera che le informava che Afrodite aveva ritrovato Adone. Questo rituale, descritto da Cirillo d'Alessandria, fa eco a quello che riferisce alcuni secoli prima Luciano di Samosata sulla base di ciò che avrebbe visto lui stesso a Biblos e che tende a provare l'esistenza di un sincretismo operato sin dalla sua epoca tra il culto di Adone e quello di Osiride egiziano :

«Un vaso a forma di testa, ogni anno, viene dall'Egitto a Biblos fluttuando e traversa in sette giorni il mare che li separa. I venti lo portano in questo divino viaggio. Mai esso va alla deriva ed approda solamente a Biblos. E' un prodigio miracoloso. Accade ogni anno; è avvenuto quando io stesso ero presente a Biblos e ho potuto contemplare questo papiro nel vaso»²².

Naturalmente gli scambi tra Alessandria, le coste siriane ed il resto del mondo mediterraneo si effettuavano ben diversamente che con delle bottiglie in mare! Grazie alla sua collocazione geografica sulla riva del Mediterraneo, ai margini dell'Africa e molto vicina all'Asia, Alessandria prese rapidamente un posto importante nel commercio internazionale e divenne una tappa essenziale degli scambi tra il mondo romano, il vicino oriente ed anche l'estremo oriente. Dal momento in cui la seta, fabbricata in Cina più di 15 secoli prima dell'età cristiana, fu conosciuta in Occidente, Alessandria divenne nel I secolo a. C. una delle due strade del prezioso tessuto. Essa è, a questo riguardo, come dice Strabone, «il banco del mondo»²³. Di là partono i battelli per approvvigionare Roma e, più tardi, Costantinopoli. La Chiesa di Alessandria ha i suoi che trasportano per essa, ma

²⁰ Julian., *Epist.* 60 (CUF I, 2, p. 69, 19) e 111 (I, 2, p. 188, 20-21).

²¹ Cyrill., *In Is.*, PG 70, 440 C - 441 B; cf. W. Atallah, *Adonis dans la littérature et les arts grecs*, Paris 1966, pp. 260 s. Sul papiro (Bύβλος) in Egitto cf. Strab., *Geogr.*, XVII, 1,15.

²² Lucian., *De dea Syria* 7.

²³ Strab., *Geogr.*, XVII, 1, 13 (χωρίον ὅπερ μέγιστον ἔμπορεῖον τῆς οἰκουμένης ἐστὶ); vedere, anche, *ibid.* XVII, 1, 7.

anche per lo Stato, il grano (*embolè*), il vino ed altre derrate provenienti dalle tasse e dalle decime. Da lì partono anche degli esploratori quali nel VI secolo quel Cosma Indicopleuste cioè navigatore nelle Indie, autore di un'opera molto singolare - la sola della collezione *Sources Chrétiennes* che sia illustrata! -, una specie di descrizione del mondo visibile cioè della terra così come la si conosceva allora e una descrizione del mondo invisibile secondo la Bibbia e la fede cristiana²⁴. Non è del tutto sicuro che l'autore di questa cosmografia molto particolare sia giunto fino nelle Indie, ma egli ha dovuto almeno raccogliere le informazioni di viaggiatori o commercianti che le conoscevano, ha visitato la regione di Axum, allora capitale del regno di Etiopia, e le città vicine presso il Mar Rosso; egli rappresenta nei suoi disegni animali e vegetali dell'Etiopia e dell'India, riproduce alcune iscrizioni greche, adesso scomparse, che raccontano le spedizioni militari di Tolomeo Evergete, ci descrive il suo trono che ha visitato ad Axum, e dice di essere andato al Sinai dove ha notato alcune iscrizioni nabatee. In breve, ci ha lasciato un documento molto raro.

2. Il giudaismo alessandrino

Largamente aperta sul mondo, Alessandria accoglie perciò una popolazione cosmopolita che ama le sue feste, il suo lusso e la sua eleganza e riempie i suoi teatri, i suoi ginnasi ed il suo ippodromo. In essa si parla greco e la civiltà greca continua e si trasforma: diventa la civiltà ellenistica, quella delle città d'Asia minore e di Sicilia, di Macedonia e di Libia. Questa popolazione mista è irrequieta, versatile, pronta a cedere alle sollecitazioni degli agitatori politici o religiosi e a lasciarsi coinvolgere in azioni violente, anzi in 'pogrom'. Di fatto, se i Greci sono più numerosi, una importante colonia ebraica, che Flavio Giuseppe stima in 100.000 uomini, è stabilita ad Alessandria fin dalla sua fondazione: essa ha le sue sinagoghe ed una giurisdizione sua propria, ha persino i suoi monaci, 'i terapeuti', stabiliti sulle rive del lago Mareotide²⁵; un quartiere su cinque, quello del Delta, gli è interamente riservato, ma non è un ghetto ed il resto della città conta anche numerosi ebrei, come tutto il Basso Egitto. Costoro non parlano né l'ebraico né l'aramaico, ma il greco.

E' ad Alessandria, verso la fine del III secolo a. C., che la leggenda, trasmessa dalla *Lettera di Aristea a Filocrate*, situa un grande avvenimento culturale e religioso: la prima traduzione da parte di 72 studiosi ebrei in 72 giorni del *Pentateuco* ebraico, la *Torah*²⁶. In realtà,

²⁴ Cosma Indicopleuste, *Topographie chrétienne*, SC 141, 159 e 197.

²⁵ Sui 'terapeuti' cf. Euseb., *H. E.* II, 16-17, che li crede cristiani.

²⁶ Accanto a questa tradizione (*Lettera di Aristea a Filocrate*, SC 89), ne esiste un'altra, energica

questo lavoro non si fece in una volta né in pochi giorni, ma è proprio in quest'epoca che cominciano a diffondersi nelle colonie greche di Egitto traduzioni greche della *Genesi*, dell'*Esodo* e di altri libri del Vecchio Testamento, ai quali verranno ad aggiungersi questo o quel libro scritto direttamente in greco, il libro della *Sapienza*, per esempio. Tale è l'origine della Bibbia greca, chiamata anche *Settanta*, e del giudaismo alessandrino. Due grandi civiltà o, se si vuole, due grandi culture, si fondono in un complesso originale: la rivelazione ebraica diventa accessibile a tutto il mondo mediterraneo e prepara anche gli spiriti ad ascoltare la predicazione in greco del Vangelo da parte degli apostoli di Gesù Cristo e in particolare di S. Paolo, fariseo e cittadino romano, vecchio alunno della scuola di retorica greca di Tarso in Cilicia e discepolo del rabbino Gamaliele a Gerusalemme. Si può dunque dire, con D. Barthélemy, che «l'Antico Testamento è maturato in Alessandria»²⁷, non soltanto perché vi si è arricchito di parecchi testi assenti dalla Bibbia ebraica, ma soprattutto nel senso in cui questa 'naturalizzazione' alessandrina della *Torah*, la sua 'ellenizzazione' se si vuole, nel rispetto tuttavia della specificità del pensiero e dell'esperienza ebraica, «ha aperto agli allegoristi ebrei, poi cristiani, una carriera d'una ricchezza incredibile, permettendo al messaggio d'Israele di manifestarsi pubblicamente nel cuore della civiltà ellenica in un linguaggio immediatamente intelligibile alle 'genti'»²⁸.

Questa Bibbia greca prima di essere tradotta in copto, in armeno, in latino sarà a lungo il testo delle comunità ebraiche della 'diaspora' e quello delle comunità cristiane fino al III secolo d. C. in tutto il mondo romano e fino ai nostri giorni nelle Chiese greche orientali. Alla fine del II secolo d. C., a Lione, il vescovo Ireneo ha sotto gli occhi la *Settanta*, quando scrive in greco la sua grande opera teologica - dieci volumi di *Sources Chrétiennes* - diretta contro gli gnostici, di cui le scoperte di Nag Hammadi mostrano a qual punto "la gnosi dal nome mentitore", come egli la definisce prendendo a prestito l'espressione da S. Paolo (*I Tim.* 6, 20), avesse trovato in Egitto un terreno di ele-

mente rigettata da Girolamo (*Contra Ruf.* II, 25 = *Praef. in Gen.*, SC 303), secondo la quale 70 sapienti, isolati gli uni dagli altri in altrettante celle, avrebbero redatto separatamente delle traduzioni greche identiche della Bibbia. Nella sua *Vita di Mosè* II, 41-44 (*Les Oeuvres de Philon d'Alexandrie* n° 22, Paris 1957), Filone ci fa capire quale importanza fondamentale abbia avuto l'evento della traduzione della *Torah* in greco, allorché egli scrive: «Jusqu'à nos jours, chaque année, se tient dans l'île de Pharos une fête et une assemblée générale. Ce ne sont pas seulement des Juifs qui s'y rendent, mais toutes sortes d'autres peuples s'en viennent vénérer le lieu où s'alluma la lumière de cette traduction. On s'en vient rendre grâce à Dieu pour un bienfait déjà antique dont la fécondité se renouvelle sans cesse...» (trad. di P. Savinel).

²⁷ D. Barthélemy, "L'Ancien Testament a mûri à Alexandrie", *Theologische Zeitschrift* 21, Bâle (1965), pp. 358-370 (= *Études d'histoire du texte de l'Ancien Testament*, Fribourg-Göttingen 1978, pp. 127-139).

²⁸ Citazione tratta dall'opera di M. Harl, G. Dorival, O. Munnich, *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien* (= BGS), Paris 1988, p. 255.

zione. Le opere di Ireneo attraversano del resto subito il Mediterraneo: un frammento di papiro, contemporaneo all'autore, ci trasmette un estratto del suo trattato *Contro le eresie* e attesta le relazioni dirette della Gallia con l'Egitto²⁹.

Di questo giudaismo ellenizzante il testimone più brillante nella prima metà del primo secolo dell'era cristiana è l'alessandrino Filone: nutrito di teologia biblica e conoscitore della filosofia greca della propria epoca, testimone eccezionale per la ricchezza del suo pensiero, per le sue notevoli qualità di scrittore - eloquenza e poesia - e per il suo posto infine nella storia delle idee religiose; autore della più antica notizia concernente la comunità essenica di Qumran³⁰ ed esegeta così profondo dei primi libri della Bibbia che egli ispirerà gli scrittori cristiani dell'antichità fino al IV secolo, per esempio Ambrogio di Milano. Uomo d'azione, conduce a Roma un'ambasceria della sua comunità ebraica di Alessandria presso l'imperatore Caligola, che tratta questi delegati con il disprezzo di un despota razzista³¹. Mi piace ricordare a questo proposito che l'insieme delle sue opere è stato, per la prima volta, tradotto in francese in una serie iniziata nel 1961, in margine alla collezione *Sources Chrétiennes*, per iniziativa del padre C. Mondésert e di due studiosi lionesi, J. Pouilloux e R. Arnaldez: con il concorso di numerosi collaboratori francesi e stranieri, questa pubblicazione - cioè 36 volumi - è oggi conclusa.

Se Filone resta il rappresentante più illustre del giudaismo ellenizzato nel secolo stesso in cui il cristianesimo penetra in Alessandria, forse, secondo la tradizione, grazie a S. Marco evangelista, fin dalla fine del II secolo si vede apparire accanto alla scuola ed ai circoli filosofici o letterari una specie di scuola cristiana, di cui Clemente assicurerà la direzione. E' un letterato sottile che ha probabilmente studiato la filosofia ad Atene, prima di scoprire la fede cristiana³² e di installarsi ad Alessandria. La sua familiarità con la Scrittura, la sua conoscenza degli scritti ebrei, soprattutto quelli di Filone e degli scrittori gnostici, così come la sua erudizione letteraria e filosofica, fanno di lui un autore particolarmente rappresentativo di questo ambiente alessandrino dove ellenismo, giudaismo e cristianesimo si incontrano ed imparano in una certa misura, e non senza scontri, a

29. Questo papiro di Ossirinco (*P. Oxyr. 405*) è conservato presso l'University Library di Cambridge (segnatura *Add. 4413*). Per la sua descrizione ed il suo apporto all'opera di Ireneo ci si può rifare all'edizione di L. Doutreleau e A. Rousseau: *SC 210*, pp. 126-131 e *SC 211*, pp. 104-108.

30. Filone (*Hypothetica*, ed. F. H. Colson, t. IX, pp. 407 s.) li chiama 'Εσσαῖοι e stima in 4000 il loro numero; cf. Euseb., *Prepar. evang.* VIII, 11-12; IX, 3 (*SC 369*).

31. Philo., *Legatio ad Caïum*, ed. A. Pelletier, *OPA* n° 32 (vedere § 180-189; 353; 359 s.).

32. Si è poco informati sulla vita di Clemente; qualche elemento biografico è contenuto in *Strom.* I, I, 11 (*SC 30*), che non permette tuttavia di identificare con certezza i suoi 'maestri' e non è certo che "l'ape di Sicilia" designi proprio Panteno. Su Clemente, cf. C. Mondésert, *Essai sur Clément d'Alexandrie. Introduction à l'étude de sa pensée religieuse à partir de l'Écriture*, Paris 1944; A. Di Berardino, *Dizionario patristico e di antichità cristiana* I (1983), p. 706.

dialogare. Ciò dà un'opera ricca, spesso difficile e varia quasi ad immagine di quegli *Stromata* o 'tappeti' nei quali Clemente tratta di diversi problemi essenziali: i rapporti della rivelazione biblica e della fede cristiana con la filosofia e la cultura greca, il simbolismo religioso, la falsa gnosi, il matrimonio, l'ascetismo, il martirio e la mistica cristiana.

II. Alessandria, culla dell'esegesi patristica

I geroglifici che si potevano vedere sui templi ed i monumenti egiziani avevano da molto tempo destato la curiosità dei Greci. Il loro carattere enigmatico ed il loro simbolismo nascondevano per essi misteri che conoscevano soltanto i sacerdoti egiziani e i sapienti della Grecia ai quali, secondo un'opinione comunemente accettata, essi li avevano trasmessi. Così Plutarco introduceva già un parallelo tra la scrittura geroglifica e la dottrina di Pitagora anch'essa piena di enigmi e di misteri³³. Clemente d'Alessandria prende ugualmente nei suoi *Stromata* l'esempio della scrittura egiziana per stabilire che «tutti coloro che hanno trattato della divinità hanno nascosto i principi delle cose e hanno trasmesso la verità per enigmi e simboli, per allegorie e metafore³⁴». Di conseguenza, niente di strano che le profezie e gli oracoli della Bibbia parlino anch'essi per enigmi e che i misteri non si offrano al primo sguardo né al primo venuto. Ci vuole un'iniziazione ed una preparazione dell'intelligenza e del cuore. E' il modo e la ragion d'essere dell'esegesi biblica. Tre secoli più tardi, Cirillo d'Alessandria, nel suo *Contro Giuliano*³⁵, riprenderà a sua volta l'argomento trattato dai geroglifici e dalle sentenze di Pitagora, per provare all'imperatore che anche il testo biblico ha un senso nascosto, molto più ricco della lettera nella quale egli pretende racchiuderlo con l'intento di demolire la lettura cristologica che ne fanno i cristiani. Se c'è un senso nascosto nei geroglifici o negli scritti di Pitagora, come mostra Porfirio, un testimone che l'imperatore apostata non ricuserebbe, non è forse prova di incoerenza rifiutarsi di cercarlo nelle prescrizioni della legge mosaica? Come a colui che giudicasse di poco prezzo i geroglifici o gli enigmi di Pitagora, considerandoli soltanto dall'esterno, bisognerebbe dire:

«Che fai, amico ? Non applicare la tua mente solo a ciò che appare e non denigrare ciò che negli enigmi è di una utilità tra le più necessarie per la condotta di vita, ma preoccupati piuttosto delle cose nascoste e di quelle che si fanno sentire attraverso queste in modo

³³. Plut., *De Is. et Os.* 10, 354 E.

³⁴. Clem., *Strom.* V, IV, 20, 3 - 21, 3 (SC 278) e il commentario *ad loc.* di A. Le Boulluec (SC 279).

³⁵. Cyrill., *Contra Jul.* X, PG 960 C - 961 C.

indiretto³⁶».

I geroglifici, il senso nascosto della Scrittura, l'esegesi alessandrina: c'è senza alcun dubbio tra questi termini una segreta parentela.

«Preoccupati piuttosto delle cose nascoste». Questa raccomandazione, all'inizio del III secolo, un egiziano geniale, erede di Filone e di Clemente, Origene, l'ha fatta sua e consacrerà all'insegnamento e alla ricerca del senso nascosto delle Scritture la maggior parte della sua attività. Noi abbiamo ricordato più sopra l'immane lavoro critico che intraprese sul testo greco della Bibbia con la redazione dell'*Esapla*: egli vi confrontava la versione della *Settanta* ad altre versioni greche e all'ebraico, certo non tanto nella speranza di ricostruire un testo ideale, il più vicino possibile alla traduzione originale, ma con la volontà di notare gli scarti e le varianti di queste versioni differenti tra loro e in rapporto al testo ebraico come tante forme ricche di senso le quali, poste in margine alla *Settanta*, che esse contribuiscono spesso a chiarire, meritavano anch'esse di essere prese in considerazione. Questo lavoro monumentale, realizzato con l'aiuto di vari collaboratori, copisti e stenografi, doveva occuparlo per quasi trent'anni³⁷. Bisognava insistere su questo punto per mostrare come Origene fosse attento anche alla lettera del testo, perché si è troppo spesso ironizzato sulla sua esegesi, lasciando intendere che essa fosse innanzi tutto un tessuto di allegorie. Se è vero che, nel suo attaccamento a «scrutare le Scritture» per scoprirvi le molteplici incarnazioni del Logos e il mistero della salvezza, egli è quasi spinto a superare il senso immediato e storico del testo, è raro in definitiva che egli lo svuoti totalmente. Così l'esperienza amorosa che è all'origine del *Cantico dei Cantici* conserva nella sua esegesi una realtà umana, mentre Teodoreto di Ciro, un rappresentante dell'esegesi antiochena tradizionalmente più legata alla lettera, rifiuta categoricamente di mettere questo testo in relazione con qualsiasi avventura umana storica³⁸. Tuttavia è soprattutto la dimensione spirituale e mistica del *Cantico* che conserva Origene nelle omelie e nel commentario su questo testo: l'unione dello sposo e della sposa vi simbolizza quella del Cristo con la sua Chiesa o ancora quella dell'anima cristiana con il suo Verbo divino. Secondo Girolamo, che ha tradotto le omelie di Origene sul *Cantico*, questo commentario rappresentava uno dei punti più alti della sua esegesi: Origene vi avrebbe «superato se stesso, lui che ha superato - egli dice - tutti gli scrittori nelle altre sue opere»³⁹.

36. *Ibid.*, 961 C.

37. Dal 215 al 245 circa. La scoperta della Quinta e della Sesta sono assai tardive. Sulla genesi dell'*Esapla* di Origene, cf. P. Nautin, *Origène I*, Paris 1989, pp. 303-361.

38. Theodoret., *In Cant.*, PG 81, 29 AB. Per una comparazione dell'esegesi di Origene e di Teodoreto sul *Cantico*, cf. M. Simonetti, "Teodoreto e Origene sul *Cantico dei Cantici*", in *Letterature comparate. Problemi e metodo*, Bologna 1981, pp. 919-930.

39. Girolamo, *Prologo* alla traduzione delle *Omelie sul Cantico* di Origene, GCS 33, p. 26, 6 (= SC 37).

Da Alessandria dove è nato da un padre che morì martire, dove ha studiato e poi insegnato come responsabile della scuola catechetica, Origene fece parecchi viaggi, a Roma, in Arabia, in Palestina, ad Atene. Fu nel corso del suo ultimo viaggio che, passando da Cesarea di Palestina, ricevette l'ordinazione dalle mani dei vescovi della regione, ci dice Eusebio⁴⁰; e ciò ebbe come conseguenza il suo bando da Alessandria da parte del proprio vescovo ed il suo stabilirsi a Cesarea. Fu là che, in seguito alla tortura e ai maltrattamenti subiti durante la persecuzione di Decio, morì di sfinimento⁴¹. Frattanto egli aveva commentato quasi tutta la Bibbia, l'Antico e il Nuovo Testamento, sotto la forma di grandi commentari, ricchi di tutta la sua scienza filologica e filosofica e della sua profonda conoscenza della Scrittura, e sotto la forma di omelie, dove egli sa mettere questa scienza alla portata del suo uditorio e condurlo in modo vivo e appassionato al centro del mistero cristiano⁴². In margine a questa attività esegetica del tutto considerevole egli redige un importante trattato apologetico, il *Contro Celso*, ed un'opera dogmatica, il *Trattato dei principi*, che è la prima esposizione sistematica di una teologia cristiana. Poiché questa teologia si elabora utilizzando la filosofia platonica, alcune affermazioni di Origene sembreranno sospette e alla fine porteranno alla sua condanna. Tuttavia un intero libro di quest'opera è ancora consacrato all'ispirazione della Scrittura⁴³ e, contro il pagano Celso, che si compiace di mettere in evidenza le assurdità e le contraddizioni della Bibbia, l'esegeta in Origene è tutt'uno con il polemista⁴⁴. Si può dunque dire che ha veramente passato tutta la vita a «scrutare le Scritture» e che egli per primo ha contribuito a fondare, con il suo talento e la sua scienza, l'esegesi cristiana della Bibbia.

Così la sua influenza su tutta la letteratura patristica posteriore greca e latina fu considerevole. Molto presto una grande parte della sua opera fu tradotta in latino, particolarmente a cura di Girolamo e Rufino. Il brusco cambiamento di atteggiamento di Girolamo nei confronti di Origene, al tempo della prima controversia origenista, non diminuì l'ammirazione che egli nutriva per l'esegeta dall'epoca in cui, con entusiasmo, egli aveva sentito a Costantinopoli Gregorio Nazian-

40. Euseb., *H. E.* VI, 23, 4.

41. Si ignora il luogo e la data della sua morte, che dovette avvenire dopo il 251. L'affermazione di Epifanio che lo fa morire a Tiro (*De mens. et pond.* 19, PG 43, 268 D - 269 A), non è che una congettura che Girolamo (*De viris illustribus* 54; *Ep.* 84, 7) gli ha attribuito (cf. P. Nautin, *Origène I*, pp. 214-218). Come fa notare P. Nautin (*ibid.*, p. 441), Origene non ebbe la fortuna di morire martire, la qual cosa avrebbe comportato come conseguenza la difesa della sua memoria.

42. Eusebio aveva preparato una lista delle opere di Origene nella sua *Vita di Panfilo*, della quale si è servito Girolamo per compilare la sua nella *Lettera a Paola* (*Ep.* 33). Vedere su questo argomento, P. Nautin, *Origène I*, pp. 225-260.

43. Orig., *De Princ.* V, 1-3, 11 (= *Philoc.* 1, 1-27, SC 302), SC 268 e 269.

44. Orig., *Contra Celsum* VI e VII (SC 147 e 150).

zeno commentare l'opera del grande alessandrino⁴⁵. E' del resto a Gregorio Nazianzeno e a Basilio di Cesarea che si attribuisce tradizionalmente la composizione della *Filocalia*, una raccolta destinata a fare conoscere le più belle pagine di Origene⁴⁶. Grazie, in parte, al lavoro dei filocalisti e alle traduzioni di Girolamo e di Rufino, l'opera immensa di Origene - contava secondo Girolamo più di duemila libri⁴⁷ -, votata alla distruzione dall'imperatore Giustiniano, presenta ancora per noi, malgrado la sparizione quasi totale dei grandi commentari sull'Antico Testamento, un considerevole numero di pagine, in greco e in latino. E' uno degli autori meglio rappresentati nella collezione *Sources Chrétiennes* che gli ha già consacrato più di trenta volumi.

Anche ad Alessandria l'opera esegetica e il pensiero di Origene conobbero nel secolo seguente, con Didimo, soprannominato 'il Cieco', un'importante continuazione. Quest'uomo, d'una immensa erudizione, diresse, su richiesta di Atanasio, la scuola catechetica di Alessandria, che fu del resto chiusa dopo la sua morte, ed ebbe particolarmente come discepoli Girolamo e Rufino. Si vede da qui quanto Alessandria sia a quest'epoca un luogo di contatti e di scambi fruttuosi tra l'Oriente e l'Occidente. L'esegesi di Didimo si ispira largamente a quella di Origene - non aveva dato un commento del profeta Isaia che cominciava poco dopo il punto in cui finiva quello dell'Alessandrino⁴⁸? - e la sua opera esegetica era anch'essa di proporzioni impressionanti. A ciò si aggiungevano parecchi trattati dogmatici. Ma fu sospettato di origenismo per avere difeso l'ortodossia di Origene, e una grande parte della sua opera è anch'essa sparita. I papiri trovati a Tura in Egitto⁴⁹, nel 1941, hanno fatto conoscere lunghi estratti dei suoi commentari biblici⁵⁰; alcuni trattati sono per fortuna conservati in greco, altri sono stati salvati dal naufragio grazie ancora alle traduzioni di Girolamo, come quel *Trattato dello Spirito Santo* recentemente pubblicato nella collezione *Sources Chrétiennes* a cura di L. Doutreleau⁵¹.

45. A più riprese Girolamo parla del suo maestro Gregorio: *In Es.* III (*Es.* 6, 1), *CCSL* 73, p. 84; *Contra Ruf.* I, 13, 17 (ed. P. Lardet, *SC* 303, pp. 38-39); *Adv. Iovin.*, *PL* 23, 230 C; *Ep.* 50, 1; 52, 8 (ed. J. Labourt, *CUF*, t. 3).

46. L'attribuzione della *Filocalia* di Origene a Gregorio di Nazianzo e a Basilio di Cesarea resta incerta: vedasi sull'argomento le osservazioni di M. Harl, in *SC* 302, pp. 19-24, che preferisce parlare solamente di «Filocalisti».

47. Cf. nota 42.

48. Secondo Girolamo (*In Es.*, *Prol.*, *CCSL* 73, pp. 3, 92 - 4, 96), il commentario di Origene si fermava alla visione degli animali nel deserto (*Is.* 30,5), mentre quello di Didimo cominciava da *Is.* 40, 1 e si estendeva sino alla fine della profezia.

49. Sulle scoperte di Tura ed il loro apporto per la conoscenza dell'opera di Origene e di Didimo, cf. O. Guéraud, "Note préliminaire sur les papyrus d'Origène découverts à Toura", *RSR* 34 (1946), pp. 85-108; L. Doutreleau, "Que savons-nous aujourd'hui des papyrus de Toura?", *RSR* 43 (1955), pp. 161-176; L. Koenen - L. Doutreleau, "Nouvel inventaire des papyrus de Toura", *RSR* 55 (1967), pp. 547-564.

50. Particolarmente i suoi commentari *In Zach.* (*SC* 83-85) e *In Gen.* (*SC* 233 e 244).

51. Cf. *SC* 386.

Eusebio di Cesarea, il padre della *Storia ecclesiastica*, ha anche lui contribuito notevolmente a difendere il ricordo di Origene e a diffondere i suoi lavori sulla Scrittura. I suoi commentari scritturali devono molto a quelli dell'Alessandrino, perché Eusebio poteva facilmente consultarli nella biblioteca di Cesarea⁵², dove era anche l'*Esapla*. E' a lui che va il merito di aver fornito, a partire dall'*Esapla*, con l'aiuto del suo amico Panfilo, un'edizione critica della *Settanta*, assicurando così a quest'opera enorme, che bisognava consultare sul posto, nella biblioteca di Cesarea, una diffusione molto più ampia. Si sa che Costantino commissionò cinquanta copie di libri santi per le chiese di Costantinopoli⁵³, scritti su pergamena, facili da leggersi e di una forma comoda per l'uso, realizzati da copisti di mestiere, ben esercitati nella loro arte.

L'influenza di Origene nell'ambito dell'esegesi biblica si esercitò in realtà molto al di là dei suoi 'eredi' immediati o dei suoi ammiratori occidentali. Si può dire che egli è anche all'origine di un'altra forma di esegesi che si definisce in rapporto e in opposizione alla sua, quella della 'scuola' di Antiochia, altra capitale del mondo mediterraneo, sotto molti aspetti la rivale di Alessandria. Secondo D. Barthélemy⁵⁴, il prestigio della recensione origeniana della *Settanta* in Palestina e altrove avrebbe condotto i vescovi della Siria e dell'Asia Minore a porre sotto il patronato del martire Luciano di Antiochia il testo in uso nelle loro chiese: questo testo, una forma arcaica della *Settanta* rivista nel IV secolo, arricchita di segni critici e di lezioni dell'*Esapla*, allora avrebbe ricevuto, abusivamente, il nome di 'recensione lucianea'. Il problema è complesso e le soluzioni proposte divergono: se sembra acquisito che la 'recensione lucianea' è un mito, è interessante notare che sarebbe nata per dare al testo antiocheno della *Settanta* caratteri di nobiltà capaci di conferire ad essa un'autorità uguale a quella dell'*Esapla* di Origene. D'altra parte è contro l'allegorismo di Origene e degli Alessandrini che pretenderanno di reagire gli esegeti di Antiochia, particolarmente Diodoro di Tarso e Teodoro di Mopsuestia⁵⁵, scegliendo di praticare un'esegesi molto più letterale e storica che riduce considerevolmente, nella loro lettura della Scrittura, la parte relativa alle profezie messianiche o

⁵² L'*In Isaia* di Eusebio fa direttamente riferimento a più riprese al commentario di Origene per far notare a quali luoghi del testo di Isaia si riferivano i differenti *tomoi*: cf. GCS IX, ed. J. Ziegler, I, pp. XXXII-XXXIV.

⁵³ Euseb., *Vit. Const.* IV, 36-37, GCS 7 (1975), pp. 133-134; Hieron., *Contra Ruf.* 2, 27 (= *Praef. in Paral.*), CCSL 79, p. 64, 21 (= SC 303, ed. P. Lardet, pp. 180-181).

⁵⁴ La tesi di D. Barthélemy, che considera la 'recensione lucianea' come un 'mito', deve essere, malgrado tutto, accettata con molte riserve, almeno per quel che concerne alcuni libri della Bibbia. Si troverà in BGS, pp. 168-171, una puntualizzazione della questione e una bibliografia selettiva.

⁵⁵ La *Suda* menziona tra gli scritti esegetici di Diodoro di Tarso un trattato *Sulla differenza tra l'allegoria e la teoria*, del quale permette di farsi un'idea la fine della prefazione al suo *Commentario sui Salmi* (CCSG 6, ed. J.-M. Olivier).

neotestamentarie⁵⁶. Nel V secolo, tuttavia, l'ultimo grande rappresente dell'esegesi antiochena, Teodoreto di Ciro, realizzerà una felice sintesi tra queste due forme di esegesi e sarà, molto più di Cirillo di Alessandria⁵⁷, un lontano erede di Origene per l'attenzione che egli ha alla critica del testo biblico e alle varianti delle differenti versioni greche della Bibbia.

III. Alessandria e l'invenzione del monachesimo.

Ma ritorniamo ad Alessandria o, più esattamente, al retroterra di Alessandria. E' là, nei deserti del Basso Egitto, che si assiste nel IV secolo della nostra era alla nascita del monachesimo cristiano, un fenomeno socio-religioso che avrebbe segnato profondamente lo sviluppo della Chiesa e la spiritualità cristiana in Oriente e in Occidente. Era un'abitudine ancestrale per il 'fellah' egiziano, che uno scarso raccolto metteva nell'incapacità di pagare le imposte, o per qualsiasi uomo desideroso di sfuggire alle persecuzioni del fisco o a quelle della giustizia, rifugiarsi nel deserto risalendo la vallata del Nilo: si dava a questa fuga il nome di 'anacoresi'. Non bisogna, dunque, stupirsi di vedere, verso la metà del III secolo della nostra era, il cristiano Antonio prendere lo stesso itinerario, per altri motivi. Non si tratta per lui che, alla morte dei suoi genitori, vende tutti i suoi beni e ne distribuisce il prezzo ai poveri, di sfuggire al fisco, ma di fuggire il mondo, per condurre, in un luogo ritirato - nella montagna interiore -, un'esistenza solitaria, completamente consacrata a Dio, una vita di ascesi e di preghiera contemplativa. La *Vita di Antonio*, scritta da Atanasio che *Sources Chrétiennes* pubblicherà prossimamente, mette l'accento sull'assenza di cultura di Antonio e sul suo disprezzo delle lettere, come per meglio mostrare che la sua saggezza, che gli attirava tanti discepoli e imitatori, veniva da Dio⁵⁸. Sul suo esempio i deserti di Nitria e di Sceti si popoleranno presto di monaci, anche se Antonio, fedele alla sua primitiva vocazione di anacoreta, fuggì sempre più lontano per ricercare la solitudine. Si assiste dunque a un vero fenomeno sociale di 'fuga nel deserto'. Gli anacoreti diventano ben presto così numerosi che nascono dei veri centri monastici: nel deserto di Sceti, intorno a Macario l'Egiziano, che incontrò più volte

56. Così Diodoro e Teodoro ritengono solo quattro salmi come direttamente ed interamente messianici (*Ps.* 2, 8, 44 e 109); vedere M.-J. Rondeau, *Les Commentaires patristiques du Psautier (III^e-V^e)*, t. II, *Exégèse prosopologique et théologique*, Roma 1985, pp. 281-312; L. Mariès, *Études préliminaires à l'édition de Diodore de Tarse sur les psaumes*, Paris 1933, pp. 137-144; L. Pirov, *L'Oeuvre exégétique de Théodore de Mopsueste*, Roma 1913; J.-N. Guinot, "La cristallisation d'un différend : Zorobabel dans l'exégèse de Théodore de Mopsueste et de Théodoret de Cyr", *Augustinianum* 24 (1984), pp. 527-547.

57. Sulla collocazione della critica testuale in Cirillo di Alessandria, cf. A. Kerrigan, *St. Cyril of Alexandria interpreter of the Old Testament*, Roma 1952, pp. 253-265.

58. Athan., *Vit. Anton.* 1, 2; 72, 1; 73, 1-3; 78, 1; 93, 4.

Antonio; nel deserto di Nitria, dove era passato Antonio e dove Macario andò a predicare a più riprese; nel deserto dei *Kellia*, detto altrimenti le *Celle*, dove visse Macario l'Alessandrino e più tardi Evagrio, un vecchio discepolo di Basilio e di Gregorio Nazianzeno, originario della regione del Ponto. Uomo di grande cultura, paragonato ad Antonio, Evagrio rappresenta, dunque, un altro versante del monachesimo; nutrito degli scritti e del pensiero di Origene - ciò gli varrà, ahimè, di essere condannato come origenista al concilio di Costantinopoli nel 553 -, mise per iscritto l'insegnamento ascetico dei maestri del deserto. Una grande parte di ciò che ci resta della sua opera è già edita nella collezione *Sources Chrétiennes* a cura di A. Guillaumont, uno degli scopritori del luogo dei *Kellia*⁵⁹.

Nella stessa epoca, per prevenire il rischio di anarchia che incombeva su queste forti concentrazioni di anacoreti - più di cinquemila a Nitria -, Pacomio organizza in Alto Egitto, nella Tebaide, una nuova forma di vita monastica, più comunitaria, la vita cenobitica. Gli *Apoftegmata* dei Padri, una raccolta anonima, redatta in greco, di sentenze e aneddoti attribuiti ai più celebri solitari del deserto egiziano⁶⁰, sono stati molto rapidamente tradotti non solo in latino, ma in tutte le lingue dell'Oriente cristiano e hanno esercitato un'influenza considerevole su tutta la tradizione monastica in Oriente come in Occidente. Ugualmente, la *Vita di Antonio* fu subito tradotta in latino⁶¹ e allo stesso modo le *Regole monastiche* di Pacomio.

Tutto ciò spiega come il monachesimo egiziano abbia rappresentato, in rapporto ad altre forme di vita ascetica, un ruolo esemplare. E' in Egitto che si reca, nel IV secolo, Basilio di Cesarea, per incontrarvi i più celebri asceti, prima di impegnarsi lui stesso nella vita monastica e di redigere le *Regole* che fanno di lui il legislatore del monachesimo greco⁶². E' ugualmente in un pellegrinaggio ai luoghi illustrati da quegli uomini innamorati di santità che il rumeno Giovanni

⁵⁹. Sulla posizione di *Celle*, cf. F. Daumas e A. Guillaumont *Kellia I, Kom 219. Fouilles exécutées en 1964 et 1965 sous la direction de* - (Fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire, tome XXVIII), fasc. I-II, Il Cairo 1969; vedere anche, *Dossiers Histoire et Archéologie* (1988), n. 133.

⁶⁰. Gli *Apoftegmata* dei Padri ci sono pervenuti in due serie, l'una alfabetica, l'altra sistematica. E' quest'ultima che è stata edita in SC 387.

⁶¹. La versione di Evagrio di Antiochia della *Vita Antonii*, conosciuta attraverso numerosi manoscritti, fu preceduta da un'altra versione trasmessa da un solo manoscritto (Vaticano), il *Codex Capituli S. Petri A*² (cf. G. Garitte, *Un témoin important de la Vie de S. Antoine par S. Athanase. La version inédite latine des Archives de S. Pierre à Rome*, Roma 1939); vedere l'edizione di G. J. M. Bartelink, P. Citati e S. Lilla, *Vita di Antonio*, in *Vite dei Santi* a cura di C. Mohrmann, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1974. Le versioni copte, etiopiche, siriane, assiriche e georgiane della *Vita di Antonio* attestano il successo di questo testo presso i monaci d'Oriente.

⁶². Dopo i suoi studi di retorica ad Atene egli strinse amicizia con Gregorio di Nazianzo e, dopo aver esercitato per qualche tempo la carriera di retore, Basilio di Cesarea fu improvvisamente attirato dalla vita monastica. Prima di stabilirsi con qualche amico, non lontano da Neocesarea e dalla proprietà della famiglia in Annesi, nella Cappadocia, egli si era recato ad Alessandria ed in Egitto, in Cesiria, in Palestina e in Mesopotamia per incontrarvi gli eremiti e fare l'esperienza delle differenti forme della vita monastica che lì fiorivano (cf. Basil., *Ep.* 223, 2; 204, 6).

Cassiano rafforzerà i suoi progetti di vita religiosa, prima di realizzarli a Marsiglia, nel V secolo, con la fondazione di due monasteri, San Vittorio e San Salvatore, che risplenderanno su tutto l'Occidente⁶³.

Crocevia di civiltà, centro di ricerca e di speculazione filosofica, dove si elabora, nel contatto con il pensiero antico, la filosofia cristiana, Alessandria è anche un luogo di convergenza e di diffusione di molte eresie. Ma per contro essa appare, al tempo stesso, come una cittadella dell'ortodossia. Così, concludendo, bisogna evocare rapidamente questo ruolo. Le scoperte di Nag Hammadi hanno portato la prova che le diverse eresie gnostiche avevano trovato in Egitto un terreno favorevole al loro sviluppo e alla loro diffusione. Così si capisce meglio che Clemente di Alessandria denunci questa falsa gnosi e che Origene, nelle sue omelie, moltiplichi gli attacchi contro gli gnostici, marcioniti e valentiniani. E' ad Alessandria ancora che Ario sviluppò una dottrina teologica che avrebbe diviso così a lungo il mondo cristiano e sarebbe stata all'origine di sconvolgimenti così grandi che la volontà di Costantino e l'autorità dei Padri di Nicea non furono sufficienti a sedarli. Ma contro Ario e la sua eresia si sollevarono subito i difensori dell'ortodossia, per primo Alessandro di Alessandria che riunisce un sinodo per condannarlo⁶⁴, poi Atanasio di Alessandria, il grande difensore della fede di Nicea, che Gregorio Nazianzeno chiama «colonna della Chiesa»⁶⁵. Scacciato cinque volte dalla sua sede episcopale, in balia delle fluttuazioni della politica imperiale di Costantino e dei successori, passò diciassette anni in esilio, ma niente piegò la sua resistenza. Ciò gli diede un'autorità morale considerevole e gli valse il favore popolare. Sicchè l'imperatore Valente in definitiva non potrà che autorizzare il suo ritorno ad Alessandria⁶⁶. Ed egli divenne una figura emblematica dell'ortodossia in Oriente, come Ilario di Poitiers in Occidente, e contribuì così a conferire senza alcun dubbio alla sede episcopale in Alessandria un'importanza

⁶³. Su Giovanni Cassiano, cf. H. I. Marrou, "La patrie de Jean Cassien", in *Orientalia Christiana Periodica* 13 (1947), pp. 588 s.; "Jean Cassien à Marseille", in *Revue du Moyen Age latin* 1 (1945), pp. 1 s.

⁶⁴. Alessandro d'Alessandria reagì contro le teorie di Ario, organizzando subito un incontro contro di lui (Sozom., *H. E.* I, 15), e poi un sinodo (320/321), che provocò l'esilio di Ario (cf. Socrat., *H. E.* I, 6, *Epistula encyclica*).

⁶⁵. Greg. Naz. (*Oratio* XXV, 11: *In laudem Heronis philosophi*, PG 35, 1213 A) lo chiama di volta in volta «l'occhio più santo dell'universo», «il capo dei sacerdoti», «la voce massima», «la colonna della fede» e, ancora, «il secondo esploratore e precursore di Cristo»; vedere anche *Orat.* XXI, 1, *In laudem magni Athanasii*, *ibid.*, 1081 A: «Facendo l'elogio di Atanasio egli vuol fare l'elogio della virtù. Parlare di lui e fare l'elogio della virtù è in effetti la medesima cosa».

⁶⁶. La *Storia acefala* e l'*Indice siriano delle Lettere festali* (SC 317) raccontano i cinque esili successivi di Atanasio (17 anni in tutto): sotto Costantino a Treves verso il 335; poi a Roma dopo la morte di quest'ultimo; sotto Costanzo nel 355, dopo la morte di Costante che l'aveva protetto; sotto Giuliano nel 362, dopo un breve ritorno ad Alessandria alla morte di Costanzo; ed infine nel 365 sotto Valente, che fu costretto a richiamare il vescovo e a restituirgli il suo seggio nel febbraio del 373 a causa di alcune manifestazioni popolari a favore di Atanasio.

tanza di cui i successori furono coscienti e di cui ebbero talvolta la tentazione di abusare. Sarebbe sufficiente, a questo proposito, evocare la lotta condotta da Teofilo di Alessandria contro i culti pagani in Egitto⁶⁷, o la persecuzione che egli scatenò contro i solitari della Nitria, colpevoli, ai suoi occhi, di origenismo⁶⁸, o più ancora il suo ruolo nella condanna di Giovanni Crisostomo nel 'sinodo della Quercia'⁶⁹. E perfino il nipote di Teofilo, Cirillo di Alessandria, rimase anche lui affascinato dalla figura di Atanasio al punto di volere a sua volta porsi come campione dell'ortodossia contro Nestorio. In ogni caso, l'atteggiamento che assunse con gli orientali al concilio di Efeso e il suo modo autoritario di condurre il dibattito gli avrebbero assai giustamente valso da parte dei suoi avversari l'epiteto di 'farao-ne', che Giovanni Crisostomo aveva già dato a Teofilo⁷⁰. Detto ciò, il suo ruolo di teologo, nella crisi aperta dalle affermazioni imprudenti di Nestorio in materia di cristologia, è stato determinante ed è questa la ragione per la quale la Chiesa di Oriente prima e quella di Occidente poi, con Leone XIII⁷¹, hanno riconosciuto in lui uno dei loro più grandi dottori.

Rivale di Antiochia e di Costantinopoli, Alessandria è diventata, nel corso dei secoli, una specie di 'Roma egiziana', il cui patriarca aspira ad avere un ruolo paragonabile a quello del papa di Roma. Ciò è dovuto anche al fatto che la giurisdizione del vescovo di Alessandria si estende anche alle chiese delle differenti provincie di Egitto: in realtà, tutte queste chiese non ne formano che una sola, la Chiesa di Egitto, di cui Alessandria è il capo. Perciò essa è ancora una città-faro, un porto dove arrivano e da dove partono non soltanto le merci e il grano dell'annona, ma anche le idee e i libri, i filosofi e i pensato-

⁶⁷ Sulla distruzione dei templi pagani (Serapeo, Mitreo, tempio di Dioniso) da parte di Teofilo con il consenso dell'imperatore Teodosio, cf. Socrat., *H. E.* V, 16 (PG 67, 604 B - 605 B); Sozom., *H. E.* VII, 15, 2-10 (*ibid.*, 1453 A - 1457 A; GCS 50, pp. 319, 24 - 321, 20); Theodoret., *H. E.* V, 22 (PG 82, 1215 C - 1248 A; GCS 44, pp. 320, 16 - 321, 16).

⁶⁸ Non è molto chiaro il brusco cambiamento dell'atteggiamento di Teofilo verso Origene sopravvenuto nel 399, che lo portò a molestare i monaci di Nitria e ad espellere dall'Egitto i 'grandi fratelli' - Dioscuro, Ammonio, Eusebio ed Eutimio - che trovarono rifugio a Costantinopoli presso Giovanni Crisostomo. Su questi avvenimenti, cf. Palladio, *Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo* VII-VIII (SC 341); Socrat., *H. E.* VI, 7 (PG 67, 684 AC); Sozom., *H. E.* VIII, 11-13 (PG 67, 1544 C - 1549 C; GCS 50, pp. 363, 26 - 367, 10). Il ritratto di Teofilo, tracciato da Socrate, deve essere, malgrado tutto, rivisto.

⁶⁹ Nel 403 (Socrat., *H. E.* VI, 15, PG 67, 708-712). Giovanni Crisostomo era chiaramente colpevole agli occhi di Teofilo di avere accolto i 'grandi fratelli' (Socrat., *H. E.* VI, 9, PG 67, 692-693). Cirillo d'Alessandria assisteva al 'sinodo della Quercia', in quanto segretario di suo zio Teofilo e partecipò alla deposizione di Giovanni Crisostomo; solo più tardi, del resto, verso il 417-418, egli consentì a reintegrare il nome di Crisostomo nel dittico della chiesa di Alessandria. Sulla questione dei dittici, vedere l'introduzione di P. Évieux alle *Lettere festali* di Cirillo di Alessandria (SC 372, pp. 66-67).

⁷⁰ In un'omelia (*Sermo post reditum a priore exilio* 2, PG 52, 443-448), pronunciata al ritorno dal suo primo esilio (cf. Sozom., *H. E.* VIII, 18, 8, PG 67, 1564 B; GCS 50, p. 374, 11-17), nella quale egli designava così, in termini appena velati, Teofilo d'Alessandria.

⁷¹ Riconosciuto come dottore della Chiesa di Oriente al concilio di Calcedonia nel 451, Cirillo è stato proclamato dottore della Chiesa universale dal papa Leone XIII il 28 luglio 1882.

ri cristiani. Così il ruolo di Alessandria di Egitto, crocevia del mondo, dove si incontrarono felicemente, nei primi secoli della nostra era, l'ellenismo, il giudaismo e il cristianesimo, è stato considerevole nella trasmissione all'occidente cristiano dell'eredità patristica. La sua trasmissione e la sua diffusione sono state sicuramente favorite anche dalle traduzioni di Girolamo e di Rufino. E così è stata aperta una via che noi non abbiamo finito di esplorare e che la collezione delle *Sources Chrétiennes*, da 50 anni, si sforza, da parte sua, di rendere accessibile a tutti coloro che, per ragioni diverse, provano ancora oggi il bisogno di mettersi «alla scuola dei Padri».

